

Annuncio - Ascolto

“La Chiesa nasce dove si cerca di rispondere alla Parola del Signore e alla sua chiamata”.¹

Interessante è rivedere le tappe del *parlare* del Dio della Bibbia e dell'*ascoltare* del suo Popolo.

1. Parola donata

a. Parola ispirata ²

Chiamati all'esistenza per mezzo della Parola, abbiamo risposto alla chiamata di Dio. Dio, è ciò che risulta dalle Sacre Scritture, iniziò a creare; guardò, poi, e vide che quello che aveva creato era bello \ buono. Anche l'uomo, si accorse che, dialogando, ascoltare Dio era cosa bella \ buona.

Desiderò, poi, distaccare il suo piacere da quello di Dio. Volle il piacere proprio: conoscere, anche lui, il bene e il male (in realtà l'*utile*: voleva diventare come Dio) e la ricerca dell'utile lo perse. Nonostante gli avvertimenti di Dio, volle fare ugualmente la sua scelta. Non gliene venne un granché di bene: fu certamente *utile*, ma l'utilità fu sua rovina: incontrò la sofferenza e la morte.

Non è favola, né viene descritto l'inizio dell'umanità come favola: è traduzione, un po' diversa, dell'inizio del rapporto tra Dio *Creatore* e l'uomo che, da quel momento, ebbe *paura* di Dio che lo chiamava, lo cercava. Lui, l'uomo, si nascose; Dio promise di non interrompere con lui il suo rapporto amorevole. La sua Promessa fu mantenuta in vita nei secoli da pochi uomini scelti, che andando oltre la paura, qualche volta con tenacia,³ continuarono ad Ascoltare Dio.

b. Parola detta, annunciata

La Parola di Dio, inascoltata nei millenni, giunse ad Abramo, uomo giusto, che la ascoltò, pur immerso in un popolo idolatra; ebbe coraggio e fede, rispose a Dio, uscì dalla sua terra, i giardini di Babilonia, viaggiando, nomade, per terre deserte. Credette contro ogni speranza.

c. Parola scritta

La Speranza portò in Egitto i discendenti di Abramo: premio e punizione per fedeltà alternate a delitti; ascoltata da Dio, meritò un dono ancora più grande: Mosè che, con segni miracolosi, sconvolse il Faraone. Per rafforzare la *memoria* della Promessa, Dio fece in modo che la sua Parola, *ispirata* e *parlata*, divenisse Parola *scritta*, per essere *letta* e sempre *annunciata* ad un popolo che, attraverso la purificazione nel deserto, giunse alla ripresa del *Dialogo* con Dio nell'*Ascolto* della Parola.

Giunto nella Terra della Promessa (la Palestina), il “Popolo di Dio”, immemore del dono divino, cercò ancora una volta il suo *Utile*. Dio, come una *chiocchia*⁴ con i suoi pulcini, riconduceva sempre il suo Popolo nella Terra della Promessa, nonostante la poca cura verso i suoi messaggeri, alcuni uccisi, altri bastonati.⁵

d. Parola fatta Carne

*Negli ultimi tempi*⁶ Dio mandò il suo Figlio (Parola fatta Carne – Uomo vero) pensando *almeno al Figlio daranno Ascolto*.⁷ Il Figlio venne tra i suoi ma i suoi non lo hanno accolto. Alcuni però lo hanno accolto. Quelli che lo hanno accolto sono stati chiamati figli di Dio e lo sono davvero.⁸ Il Figlio, *non accolto*, fu condannato e messo sulla Croce. Il Padre, nonostante questo, irremovibile nel dono, completò la Promessa: dopo aver donato il Figlio, anche a costo della Passione, lo donò di nuovo Risorto, il terzo giorno. E lo abbiamo conosciuto.⁹

¹ Dietrich Bonhoeffer La vita comune, QUERINIANA, Brescia (1973)

² Da Genesi 1,1. Ebrei 1,10, a Giovanni 1,1: *Erat Verbum*.

³ Genesi 32,23-33: Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!».

⁴ Luca 13,34: *Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!*

⁵ Luca 11,47; Ebrei 11,37

⁶ 1 Timoteo 4,1; 1 Pietro 1,20. Anche: *Pienezza dei tempi (del tempo)* Galati 4,4; Ebrei 9,26.

⁷ Matteo 21,38

⁸ Giovanni 1,1-18

⁹ Romani 4,25; 1 Corinti 6,14; Galati 1,1

Coloro che lo hanno accolto ed ascoltato sono divenuti Apostoli per l'Annuncio della sua Risurrezione per riprendere e completare il Progetto del Padre: restaurare in Cristo tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo¹⁰ attraverso l'Ascolto e il Mangiare della Parola fatta Carne, Parola fatta Pane.

Gli ultimi tempi, dalla resurrezione di Gesù, sono questi che viviamo. La Storia continua: sta divenendo sempre più Sacra, anche se molto lentamente. L'uomo, fatto di terra, anche quello credente in Gesù, non cambia: quando cerca ancora una volta il suo *utile* rallenta l'avvento del Regno.

Il Figlio, però, Parola, Annuncio del Padre, ormai è *il Vivente, per sempre*. La Storia è Sacra, per sempre; è memoria, non ricordo; se, completamente, non si è avverata nel passato, si avvera *per sempre, oggi, ogni giorno e qui*.

2. Parola Annunciata

Fratelli, *Guai a me se non annuncio il Vangelo:*¹¹ *annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone*. Alla parola dell'Apostolo Paolo può essere unito il pensiero: Guai se annuncio me stesso. Lo faccio quando sono io che, della Parola, scelgo il libro, il versetto, quello che "mi" piace, quello che mi fa comodo. Non posso mettere la mia mente, debole sempre, talvolta, purtroppo, perversa, al posto del Vangelo o usare e strumentalizzare il Vangelo a mio servizio. Quando metto in luce "il mio" Vangelo, piuttosto che il Vangelo "di Gesù Cristo", è giusto che *notti di affanno mi siano assegnate*.¹² Premessa, in atteggiamento di giudizio questa formulazione severa e negativa, da ricordare è l'altra parola, consolante e rassicurante: Non sono io, è *il Signore che ricostruisce e raduna. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome*. Nel Catechismo CEI per i fanciulli, si afferma: *Il Signore ci conosce e ci chiama per nome*¹³.

L'annuncio deve riguardare direttamente la Parola di Dio: non altro. Questo è, per un cristiano, necessario nelle Assemblee Liturgiche o Catechistiche. Sommersi di troppe parole che mettono in luce la presunta sapienza, l'annuncio della Parola non resti confuso, oscurato in mezzo ad una congerie di altri annunci, portati per facilitare la comprensione della Parola, e che, invece, nella mente dei fedeli (soprattutto i più *devoti*), la mettono in ombra assumendo maggiore importanza ed estensione della Parola: ci dobbiamo rifugiare nella Parola di Dio. Attratti più dai mezzi della comunicazione che dalla Parola da comunicare, l'attuale evolversi e progredire dei mezzi di trasmissione facilitano la confusione tra l'annuncio originale della Parola ed il modo di comunicarla.

Parola di Dio si può e si deve dire di tutto il contenuto del *Libro*; di ogni parola, di ogni libro della Parola di Dio.¹⁴

L'annuncio non può esimersi, oggi, dall'essere continuo, concorde, coordinato: sono sinonimi, in fondo, ma atti a chiarire aspetti importanti del modo di presentare la fede.

1. Continuo: non può essere comunicato a tappe diverse e staccate, come quasi normalmente si fa quando si basa sulla preparazione ai Sacramenti.

In questo caso i Sacramenti che dovrebbero essere in funzione e servizio alla vita cristiana divengono soltanto fine a se stessi. Potranno portare alla celebrazione dei singoli sacramenti, ma non alla formazione di una coscienza cristiana. Essere cristiani non significa fare questo e quest'altro: richiede l'essere dentro, *essere in*, non soltanto comportarsi, fare. E' l'essere partecipi del Regno di Dio ed essere nella gloria dei figli di Dio il traguardo verso cui tendere.

L'ideale del comportarsi e del fare dà un'idea della vita cristiana come qualcosa di stabile e già raggiunto; dovrebbe, invece, possedere l'ideale di un Regno di Dio da costruire per me e per tutto il Creato. La vita cristiana basata sulla preparazione alla celebrazione dei Sacramenti mi porterà al sapere di dovermi comportare in un determinato modo per avere una salvezza personale, "andare in Paradiso". La salvezza personale certamente non esclude la crescita del Regno, ma nel Vangelo non è scritto di dover svolgere molteplici funzioni e fare determinate azioni, ma vi è annunciato: *Convertitevi e fatevi battezzare*. Dopo questo è il vivere nella comunità dei fratelli. Il dopo l'aver ricevuto il lavacro della rigenerazione sarà un continuo vivere e scoprire giorno per giorno, con un progressivo cammino, per giungere alla maturità della fede.

¹⁰ Colossesi 1,15-20

¹¹ V. DOMENICA T. O. B: Giobbe 7,1-4.6-7; Salmo 146,1-61; Corinti 9,16-19.22-23; Marco 1,29-39

¹² Giobbe 7,3

¹³ Catechismo dei fanciulli, Io sono con voi: A me, a te conosce e chiama ciascuno per nome.

¹⁴ 1Corinzi 9,16-19.22-23

2. Concorde: nemmeno Pietro può predicare e comportarsi in modo diverso da Paolo, né comportarsi in modo diverso con i credenti provenienti dalla fede ebraica o dal paganesimo. Oggi non è possibile che la testimonianza sia diversa da comunità a comunità, da parrocchia a parrocchia. Non possiamo “individualizzare” il messaggio: dobbiamo imparare a porgerlo persona per persona, secondo bisogni ed esigenze, secondo le relazioni che distinguono una persona dall’altra, ma non possiamo accoglierlo in modo diverso in un individuo o nell’altro. Né è possibile basare la vita cristiana sulle tappe sacramentali e poi renderle diverse da una comunità all’altra. Il “continuo, concorde, coordinato” è da stabilire su altre basi: la vita cristiana non è costituita dal ricevimento o dalla “conquista” delle tappe sacramentali, ma dalle motivazioni di fede e dal tipo di accoglienza delle singole persone del rinnovamento di vita per la sequela di Cristo. Non è detto, oltretutto, che l’uguaglianza dei fini raggiunti si debba dare qui e subito e per tutti, ma è da ricercare in un cammino graduale e perfezionabile accettando difficoltà e pregi da una persona all’altra, da una comunità all’altra. Un annuncio individualizzato direbbe soltanto esclusione e separazione, un annuncio personalizzato indica relazione e rapporto con la Parola e con la Comunità nella quale è accolta.

3. Coordinato: conseguenza di ‘concorde’. Si tratta di un lavoro di programmazione comune e, a seguire, di fedeltà alla programmazione, adattandola ai risultati progressivi raggiunti, aspettando chi non riesce a camminare e progredire celermente e spingendo perché il cammino sia effettivo in tutti. L’educazione alla fede avrà tempi diversi da comunità a comunità, da persona a persona ma lo stile da seguire non potrà essere quello di fermare violentemente chi cammina o di spingere troppo chi ha difficoltà nella ricerca della perfezione. Nessuno dovrà essere escluso o emarginato dal cammino: il raggiungimento dei traguardi non può essere giudicato dall’uomo. *Mille anni davanti a Dio sono come il giorno di ieri che è passato*: la meta non è il tempo né la quantità. Abituati alle esteriorità dei comportamenti, ordinati su basi di consuetudini sociali, si troveranno difficoltà di comprensione: il percorso formativo e la capacità di accoglienza nell’arte di educare alla fede varranno più che il tempo, lo spazio, il numero. Il primato e il punto di partenza ed arrivo non sono le cose: sono le persone come, quando e perché conoscono Cristo e come da Lui sono conosciute.

Pietro e Paolo sono due protagonisti, eroi della fede: su loro Gesù, la sua parola, può contare. Sorge anche per loro il problema del come annunciare: ad un popolo o all’altro, ad una cultura o all’altra, in un tempo o nell’altro e quale sia il rispetto e l’onore dovuto ad ogni persona. *Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto*.

Pietro e Paolo risolvono immediatamente la questione con l’umiltà dell’uno, la coerenza e la decisione dell’altro, la vicinanza di entrambi alla sostanza e alle motivazioni dell’annuncio: parlano, accettano se stessi, non impongono soluzioni. *Dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»*.¹⁵

Preghiamo per l’Unità delle Chiese Cristiane:¹⁶ non basta. La preghiera deve essere operosa. In un cammino graduale ma aperto e generoso, quello che si è spezzato nei secoli si ricondurrà all’unità. Non è solo l’Unità fra le chiese a spaventare; è l’unità all’interno della Chiesa che determina divisioni fraterne, a causa, anche, della mancanza di piani adeguati per la celebrazione della Parola e del Pane e per la vita pastorale. Nessuno ha diritto ad individualismi per i quali possa credere di essere “più testimone” dell’altro; tutti abbiamo diritto e dovere di collaborare nel programmare la vita pastorale della Chiesa. A suggerire, spingere, aiutare, proteggere è Pietro con i Vescovi, suoi fratelli nella Fede, è il Concilio: tutti dobbiamo seguirne le orme.

Importante è stabilire che cosa è fondamento della fede e questo garantire: formalità e modalità minori non inficiano la verità e l’unità della fede. Modalità minori “sono da ritenere solo nella misura in cui aiutano a vivere la paternità di Dio e la fraternità tra i credenti nello Spirito del Figlio”.¹⁷

Ci saranno martiri? Facilmente. Si avranno casi di preferenza di persone e di giudizi troppo legati a vedute personali? Certamente e va evitato. Come si è realizzato il difficile incontro tra Pietro e Paolo, così si formerà una coscienza di unità in tutte le Chiese Cristiane.

Le diversità, su formalità minori, non sono divisioni, garantiscono la libertà dei figli di Dio e l’Unità della Chiesa; assicurano “la diversità non il monolitismo, formano l’unica chiesa nella quale ci sono sempre deviazioni da correggere liberamente e pubblicamente”.¹⁸ Dobbiamo, come cristiani, progressivamente imparare ed insegnare ad essere una cosa sola e a saper camminare personalmente sempre seguendo i passi di Gesù che vediamo, quasi fisicamente, nel cammino della Chiesa. In Pietro e Paolo non è in discussione la fede

¹⁵ Galati 2, 11-14:

¹⁶ Ottavario per l’Unità e la pace delle Chiese Cristiane, 18 - 25 gennaio. 17 gennaio, S. Antonio Ab. Giornata del Dialogo Ebraico - Cristiano.

¹⁷ Fausti 91-92

¹⁸ Fausti 93

ma il modo di viverla: corriamo il pericolo di sostituire il modo di viverla con la fede stessa; la diversità del cammino, speriamo individuale, può demolire la fede.

Quante volte mostrando un volto particolare di Chiesa abbiamo preteso che fosse scambiato per il vero volto della Chiesa? Chi, estraneo ai paesi di antica tradizione cattolica, venisse a conoscenza di come in questi paesi è vissuta la fede, quale impressione ne riporterebbe? *Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!*¹⁹ Proprio coloro che dovrebbero essere testimoni del Vangelo mettono pietre di inciampo sulla strada di Cristo?

Non è in discussione la fede, ma il modo di viverla. Le strutture cristiane non sono la fede cristiana. Dobbiamo fare attenzione a non confondere i rispettivi ambiti: Cristo non ha fondato le strutture. “Un’unione nell’uniformità, che toglie le diversità, è sempre carnale e distruttiva”.²⁰ Anche il modo di viverla può, però, cagionare allontanamento dalla fede per i semplici.

S. Paolo ricorda nella prima lettera ai Corinti: *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.* Sono doni di Dio che accetta l’umanità e se ne serve per elevarla alla dignità di figli nel Figlio. Sta all’uomo credente non confondere questa chiamata – dono, di Dio, con presunti meriti e arrogarsene la proprietà e, di conseguenza, il dovere del rispetto degli altri fratelli verso ogni persona. Sono doni, per i quali essere grati, a servizio dei fratelli: *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.*²¹

“Verità e libertà, unità e diversità vanno sempre insieme”.²² parole che significano la visuale dalla quale i Cristiani debbono intravedere la presenza di ogni credente nella Chiesa e nel mondo, convertiti e da convertire.

Risplende in Pietro e Paolo la libertà dei figli di Dio che assurge a protagonista perché impone, nella discussione, il fine essenziale della fede: il valore della Resurrezione sul quale è fondata la fede in Gesù Cristo. Ogni formalità è superata, la Parola rivolge a tutti il suo volto essenziale. L’inculturazione, come si può vedere, è vera nella misura in cui non incide negativamente e gravemente nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo, anzi la facilita. Altri aspetti sono da rifiutare. La libertà di Cristo porta ad essere diversi e complementari, non opposti. I fini non possono essere diversi. Tutto troverà soluzione in Cristo: non è diritto di alcuno ritardarla per interessi egoistici. Ne va della credibilità e dell’Unità delle Chiese, della Chiesa; ne va dell’annuncio della Parola e dell’Unità della persona di Cristo. Sentirci *a casa nostra* qualunque luogo o attività ecclesiale frequentissimo, sarebbe maturazione della fede nel comprendere la necessità di differenze culturali e pratiche.

Facile sarebbe escludere comportamenti, atteggiamenti, devozioni che fanno molto di superstizione e poco di inculturazione della fede e della vita cristiana. Non l’uguaglianza, ma l’unità, non basata su preferenze di persona, di vedute personali e ambientali. Per la fedeltà a

Le tappe della vita cristiana non potranno essere individuate in base a convenzioni sociali né in base a studi frequentati, età o dati esteriori alla persona, ma in base a criteri rispettosi, onoranti la coscienza di chi è chiamato a seguire il Signore e ne accettasse l’invito.

Un cammino graduale e progressivo facilita la capacità di ascolto e di attesa per giungere ad una accoglienza generosa: *Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.* L’Apostolo Paolo, in questo caso, conosce la situazione di Corinto, favorita anche da predicatori diversi e non unanimi, interviene per sanare situazioni incresciose che pongono a repentaglio la fede e la sua credibilità: *Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie.* Succede come in una melodia corale: molte voci diverse compongono una preziosa e gradevole armonia; le dissonanze, a meno che non si risolvano immediatamente a favore di una conclusione melodica, non sono opportune, sono decisamente dannose, distruggono il componimento corale.

Non basta dire: “Non si agirà insieme con precisione, ma alla fine qualcosa di buono ne verrà”. Le improvvisazioni melodiche lasciate al caso o alle singole persone, non potranno risolversi in armonia. Non possono capitare nella comunità affermazioni simili a: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa». S. Paolo, con decisione, rimprovera: «E io di Cristo». *È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? L’annuncio della Parola, la professione della fede, l’adesione a Cristo non dipende da chi ha annunciato, ma da chi è stato annunciato: Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di*

¹⁹ Matteo 18,7

²⁰ Idem

²¹ I Corinti 12,4-7:

²² Fausti 94

*Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno.*²³ Ammette S. Paolo che le sue parole stanno andando anche oltre la secca verità, ma per rafforzare il suo discorso, accetta anche l'arte retorica, per giungere a dichiarare la Verità ed a fare in modo che il comportamento dei cristiani sia Vero.

Il Vangelo disegna una strada da percorrere e stabilisce il criterio per giudicare quando si rischia di andare oltre la verità: *Gesù disse: Non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.*²⁴

3. Parola trasmessa

La Parola che abbiamo ascoltato siamo chiamati a trasmetterla: ogni credente in Cristo ha questa missione ed ha, per dono del Signore, la capacità per farlo. Nel caso di genitori, nel trasmettere la fede, hanno la medesima capacità che hanno nel trasmettere la vita. Se sono credenti.

Nel celebrare il Battesimo, secondo il rito, il celebrante, rivolgendosi ai genitori, dice: Cosa chiedete per i vostri figli? E tutti rispondono: La fede. I genitori chiedono alla Chiesa la fede per i loro figli.²⁵ E' necessario affermare che i genitori aiutino, ogni giorno, a crescere i figli nel progresso biologico e spirituale.

I Catechismi C.E.I., in base alla comune dottrina della Chiesa, intitolano il primo volume dei Catechismi: "Lasciate che i bambini vengano a me" ed indicano questo testo di catechismo per i bambini da 0 (zero) a 3 anni. Non è perché si pensa che a zero anni i bambini leggano. E' perché i bambini già dal grembo materno, come accolgono la vita fisica, accolgono, la scienza lo afferma, anche la vita psichica. I genitori debbono iniziare ad educare alla vita, anche della fede, già prima della nascita. Papa Francesco ammonisce: "Sì, qualcuno può dirmi: "Sì, sì, devono studiarla...". Sì, quando andranno al catechismo studieranno bene la fede, impareranno la catechesi". Lo studio non dona la fede. La fede è donata per altre strade: è l'Amore (con lettera maiuscola) che viene trasmesso attraverso un cammino reciproco da Dio all'uomo e con la collaborazione dell'uomo credente, agli altri uomini. Nella trasmissione della fede in famiglia, sono i genitori chiamati a questa missione: "prima che studiata, la fede va *trasmessa*, e questo è un lavoro che tocca ai genitori. È un compito che voi oggi ricevete: *trasmettere la fede*, la trasmissione della fede. E questo si fa *a casa*. Perché la fede sempre va trasmessa *in dialetto*: il dialetto della famiglia, il dialetto della casa, nel clima della casa". Poi verrà l'utilità o la necessità dell'aiuto di Catechisti e Sacerdoti, di insegnanti nel caso della scuola. Responsabile della trasmissione sarà sempre la famiglia e l'ambiente familiare.

Quando i genitori (succede), quasi protestando, si rivolgono al Catechista o al Sacerdote dicendo: "Ma non sanno ancora le preghiere... non si sanno fare il segno della Croce". Chi è che deve insegnare non solo le preghiere, ma *a pregare*? Chi insegna il segno della Croce? Questo è compito dei genitori: trasmettere la fede con l'esempio, con le parole, insegnando a fare *il segno della Croce*. "Questo è importante. Vedete, ci sono bambini che non sanno farsi il segno della Croce. Fai il segno della Croce: e fanno una cosa così, che non si capisce cosa sia. Per prima cosa, insegnate loro questo. Ma l'importante è trasmettere la fede *con la vostra vita di fede*: che vedano l'amore dei coniugi, che vedano la pace della casa, che vedano che Gesù è lì".²⁶

4. Parola proclamata

Dalle Sacre Scritture: "*il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della Legge.*"²⁷ Il Popolo Ebraico, ritornato dall'esilio, ha trovato la libertà e ritrovato anche i rotoli, i libri della Parola di Dio e *fafesta*. E' davvero una *Festa della Parola di Dio*, che, prima d'ora, qualche rara comunità cristiana ha celebrato,²⁸ e che si sta cercando di diffondere in tutta la Chiesa. Che la Parola venga proclamata, davanti a tutti, credenti o non credenti, *in piazza* nel Popolo di Israele e *in piazza* nel nuovo Popolo di Dio: è bello continuare a farlo perché dalla Parola è la Fede. Rare sono le comunità cristiane che, giovandosi

²³ 1 Corinti 1,13-16

²⁴ Marco 9, 38-40

²⁵ *OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO, Cappella Sistina, Domenica, 13 gennaio 2019*

²⁶ *Ibidem*

²⁷ Neemia 8, 2-3

²⁸ FRANCESCO, LETTERA APOSTOLICA, MOTU PROPRIO "APERUIT ILLIS" ISTITUZIONE DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO, Roma, San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019, Festa di S. Gerolamo.

anche di aiuti interessanti, realizzano manifestazioni esteriori (*in piazza*), non per mezzo di sagre paesane mangerecce (al minimo: caramelle e biscottini), ma per mezzo della diffusione gioiosa della Parola.²⁹

La “Giornata della Parola di Dio” è una iniziativa proposta a servizio di tutta la Chiesa nella lettera *Misericordia et Misera* a conclusione del Giubileo della Misericordia: “Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell’Anno liturgico, potesse rinnovare l’impegno per la diffusione, la conoscenza e l’approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio”.³⁰

*Essi leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.*³¹ Da prendere alla lettera e da tradurre in azione per far corrispondere predicazione e catechesi a questi criteri.

Subito, all’inizio dell’epoca mosaica, è stato richiesto al Popolo d’Israele l’Ascolto della Parola perché fosse modello della vita della comunità:

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno... Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.*³² Il testo che segue desta meraviglia, con l’entusiasmo che richiede e diffonde nel popolo. ... Solo il popolo di Israele è una grande nazione ed è il solo popolo saggio e intelligente e chiamato ad una missione perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli. Tutti i popoli sono chiamati, indirettamente, alla conoscenza e, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé? Israele potrà proclamare: Quale divinità è come il Signore, nostro Dio, vicino a noi ogni volta che lo invociamo? Per un Patto una Alleanza Israele è chiamato: *Le osserverete dunque, e le metterete in pratica.* Il motivo della chiamata: *quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

Davvero facciamo parte, anche noi, di questo Popolo glorioso, anche noi chiamati a proclamare la parola del Signore in ogni forma, a gridare dai tetti quello che abbiamo appreso nel segreto:

Deuteronomio 6,3-9: *Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

Quante volte il Signore Dio domanda ascolto, quasi fino ad implorare: *Ascolta...Ascolta! Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze.*

Quando i padri narrebbero ancora ai figli le meraviglie del Signore? Quando narrebbero ancora le prodezze di Dio dalla Creazione dalla fine dei giorni? Quale cura della Parola, quale cura anche del Libro della Bibbia perché non sia riposto in un armadio, in uno scaffale tra tanti altri libri, così che quasi scompaia e non invece ben in vista perché chi entra in casa sappia che lì, in quella casa, abita un amico della Parola di Dio.

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Il primo gesto di Gesù, non più bambino, divenuto appena ragazzo è quello di porsi davanti al mondo come conoscitore e proclamatore della Parola:

Luca 2, 46-47: Il Bambino Gesù nel Tempio. *Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.* Il Bambino del Vangelo era Gesù: potrebbe essere scusa per un disimpegno dall’impresa dell’annuncio. Nessuno che crede in Gesù può dire: “Non spetta a me”. Avendo conosciuto la Parola si dovrà anche esclamare: “Quello che ho conosciuto non posso non proclamarlo”?

Matteo 21,15-17: *Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.* Non dicevano nulla di speciale. Ripetevano forse ciò che sentivano dagli adulti, o, forse, davvero era la voce dello Spirito

²⁹ Vedasi il Gioco *Il Cammino della Bibbia*: gioco da tavolo che ripercorre la storia biblica dalla Genesi all’Apocalisse. Il gioco si può giocare anche in squadra. Lo strumento indispensabile è la Bibbia che deve essere tenuta sempre a portata di mano. Gioco, questo, sì, *divertente* per aiutare a confrontarsi con il testo biblico. Missionarie secolari Comboniane. <http://www.secolaricomboniane.it/IT/content/2/60/cammino-bibbia-gioco.aspx>

Provare per credere!
³⁰ LETTERA APOSTOLICA *Misericordia et misera* DEL SANTO PADRE FRANCESCO A CONCLUSIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA, Roma, San Pietro, 20 novembre 2016

³¹ Neemia 8,8:

³² Deuteronomio 4,1-8:

che esultava in loro poiché le bocche degli adulti si erano sclerotizzate su stanche osservanze di precetti inutili e qualche volta dannosi.

E' proprio vero: bisogna saper "lasciare", "uscir fuori dalla città", e "altrove trascorrere la notte".

Lasciare, uscire dalla città, modo di essere, esistere, spendere, comprare: abbandonare il *Linguaggio* dell'uomo di terra.³³ E, trascorrendo la notte: delirio, fantasia, sogno, preghiera³⁴ riescono a portarti, libero da tutte le pastoie provenienti dai collegamenti umani (legami, catene, modi di essere) fuori della Città ed entrare in un profetismo dipendente dalla Parola che è penetrata in te per mezzo dell'*ascolto devoto* al quale tu sei intimamente legato.

*Nelle bocche dei bambini è stata rintracciata la lode:*³⁵ erano soltanto contenti e comprendevano che qualcosa di speciale e di sublime stava accadendo davanti a loro e per questo, senza tante domande, queste davvero da adulti sospettosi, esultano saltano e gridano. Molto probabilmente non avevano compreso un granché, ma c'è da pensare che quando, poche ore dopo, si gridava 'Crocifiggilo', loro non erano tra quelli che gridavano 'Alla Croce'. Queste cose, sì, sono 'da grandi'. E' successo soltanto in quel giorno che i bambini abbiano gridato alla gloria di Dio? Forse, anzi certamente, no. Succede spesso che rimaniamo ammirati dalle parole, dagli scritti, dai gesti che escono dalle coscienze innocenti dei bambini. Gli adulti, da sapienti, stabiliscono: Sono cose da bambini. Eppure: "Quante cose belle ha detto di Gesù!" i bambini ripetono ancora.

Andate, predicate, battezzate

Due volte Gesù invia i suoi discepoli a predicare una volta prima e l'altra dopo la Resurrezione:

Matteo 10,5: *Chiamati a sé ... Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.*

Marco 16,15-16: *E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.*

La missione a predicare continua anche dopo che Gesù è tornato al Padre:

Atti 8,30-38: *Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Filippo, partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Era nei discepoli una carica particolare derivante dall'aver direttamente conosciuto e quasi "sperimentato" Gesù; per qualche verso, però, i discepoli, poi trasformati in Apostoli, avevano meno certezze e prove di quelle che oggi abbiamo. Abbiamo a favore secoli di Storia che è Sacra; venti secoli di testimonianze concordi che avvicinano i tempi della esistenza nella Storia umana di Gesù. Come a Filippo, capita, e non per caso come a lui, di incontrare chi sta leggendo la Storia attuale e non ne capisce i segni dei tempi: è missione dei cristiani, oggi, di proporlo e spiegarlo. *Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò».**

Non possiamo essere ri-battezzati: possiamo accompagnare, però, i Battezzati di questo tempo, dimentichi sia del Battesimo che degli impegni conseguenti, alla considerazione della necessaria coerenza per essere davvero "uomini" fedeli alle Promesse date. Possiamo anche essere testimoni, per l'ambiente nel quale siamo immersi, di sogni sperati e di ideali raggiunti, non solo di stanche lamentele su storie infelici. Non abbiamo bisogno di un elenco di leggi da osservare: lo abbiamo di elenchi di strade esaltanti da percorrere. La Legge funge soltanto da guida a Gesù Cristo: non rischiamo di farne di nuovo la maestra. La novità del Vangelo ha bisogno ancora di essere *mostrata*, non, invece, nostalgie di un recente passato scambiato per la Tradizione della Chiesa.

Con *Ascolto devoto* rispondiamo a Dio: ci sentiamo compresi, quasi abbracciati e circondati: diveniamo anche protagonisti; l'ascolto si avvera.

Alla Parola di Dio si deve ascolto con ossequio ed onore devoti

Ascolto, condivisione, devozione vogliono dire dedicare la vita. *Devoto* è significato da un cuore umile e dedicato a Dio. "Conoscevano anco i gentili la pietà; non la divozione". Tommaseo spiega ancora e chiarisce il valore della devozione: "Consacrato quasi in voto, dedito, grandemente affezionato, e somnesso". Devoto

³³ Genesi 2,7

³⁴ Marco 1,35

³⁵ Matteo 21,15-17

alla parola, devoto all'ascolto con "l'affetto dell'intimo cuore". E nota: "Non tutti i divoti di un Santo sentono divozione a Dio. Ma chi è divoto alla Parola è direttamente divoto a Dio, al suo ascolto".³⁶

Ascoltare è un'arte, atteggiamento dello spirito, come quello di Maria, sorella di Lazzaro; arte perché si ascolta anche con gli sguardi, con il cuore, con l'intelligenza. Maria, quasi accovacciata ai piedi di Gesù, fissa gli sguardi su di lui, non vede altri che lui: *Maria ascoltava la sua parola*. Viene giustificata da Gesù e, più che giustificata, lodata: «*Marta, Marta. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*». ³⁷

Il risultato della devozione e dell'ossequio è di giovamento alla stessa persona devota. E' più quello che riceviamo di quel che doniamo: "l'uomo e la cosa che onorano meritamente, ricevono da quell'atto forse più valore e più morale dignità di quella che danno".³⁸

L'uomo diventa la Parola che ascolta³⁹

e cambia la Storia e la fa divenire Sacra.

Le infedeltà non sono finite. Ancora c'è chi con la sua parola pretende di sostituire quella di Dio o con l'ascolto dell'uomo sostituisce quello di Dio. Ad una osservazione attenta, però, non sfugge che l'ascolto della Parola sta crescendo e modificando l'accoglienza del divino nella vita.

Sono, dunque, quello che ascolto? La risposta è nei primi momenti della esistenza dell'uomo: *il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*.⁴⁰ Il devoto ascolto modella la vita, trasforma interiormente, l'essere costruiti di terra rimane solo ricordo, la persona di terra viene modellata dall'alito di vita di Dio, diviene vivente. L'abitudine alla Parola di Dio trasforma la vita, fa sì che la persona ri-modelli la sua vita su quella testimoniata dal Vangelo traducendo automaticamente il Vangelo in opere di giustizia.

I giorni e la Parola: destinatari del dono

Di fronte a questo quadro glorioso, a volte, al termine di una attività della Comunità Cristiana che comporti l'ascolto della Parola, si ascolta la frase: "Adesso non mi ricordo, ma ha parlato tanto bene!". Risultato di un imbonimento o di un annuncio? L'imbonimento ammaestra, l'annuncio rende maestri. Abbiamo la missione, attraverso l'Ascolto, di divenire e creare maestri, non solo di persone che abbiano comportamenti moralmente buoni, ma che siano *Persone Belle*⁴¹ della Bellezza della *Gloria* di Dio. Per creare queste persone Dio ha inviato, "quasi una lettera", la sua Parola. Una splendida pagina aiuta nella conoscenza del mistero nascosto nei secoli ed in questi ultimi tempi svelato:

"L'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola.

I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre "offrire" qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare. Ma i cristiani hanno dimenticato che il compito dell'ascoltare è stato loro affidato da Colui il quale è l'uditore per eccellenza, alla cui opera essi sono chiamati a collaborare.

*Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio.*⁴²

Non ascoltiamo;⁴³ aspettiamo (quando, poi, aspettiamo!) solo il turno per parlare. E' difficile cambiare l'uomo? Sembra difficilissimo: tra corsi e ricorsi storici vediamo che l'uomo continuamente si ripete. E' vero che non è mai facile ascoltare. "A volte è più comodo comportarsi da sordi, accendere il walkman e isolarsi da tutti. È così semplice sostituire l'ascolto con le e-mail, i messaggi e le chat, e in questo modo ci priviamo di volti, sguardi e abbracci. Ascolto non è un semplice 'udire', un udire superficiale, ma è l'ascolto fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il

³⁶ Tommaseo Nicolò, Dizionario dei sinonimi della lingua italiana, Vallecchi, a Cura di Paolo Ghiglieri, Firenze 1973, n. 2882

³⁷ Luca 10, 39-42

³⁸ Ibidem

³⁹ Silvano Fausti da Vidimus Dominum, In ricordo di Padre Silvano Fausti Carlo Bellavite Pellegrini, Beppe Lavelli

⁴⁰ Genesi 2,7

⁴¹ Il "Che bella persona!"

⁴² La vita comune, Dietrich Bonhoeffer, QUERINIANA, Brescia (1973)

⁴³ Ibidem, Mentre l'altro parla, noi stiamo pensando non a ciò che l'altro dice, ma a ciò che vogliamo dire noi senza pregiudizi o distrazioni.

modo distratto con cui a volte ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente”.⁴⁴

Andare oltre la mera erudizione: Ecco: ci vuole cultura vera

E saper parlare alle persone: “La gente non ascolta quello che dici, ascolta quello che sei”.⁴⁵ Io ascolto, naturalmente dopo essermi preparato: gli studi non sono inutili, però il testo (della Parola) li supera tutti. *L'uomo fedele alla Parola*⁴⁶ diviene segno e testimonianza, sacramento di Dio, fratello per il fratello: quando saremo capaci di intendere anche questo? Vedere nell'altro non un concorrente, non una alternativa; velocizzazione, invece, del cammino del progetto per la costruzione del Regno.

Obiezione comune alla chiamata: Non sono preparato, non so fare... Cosa serve per essere preparato a parlare e ascoltare con devozione Dio nella sua Parola? Cultura, sapienza, studi, esami, voti, lauree?

O la parola di Pietro: *Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti»*. E: *«Accresci in noi la fede»*.⁴⁷

Dante Alighieri diceva: *"quando Amor mi spira, noto, e a quel modo ch'è ditta dentro vo significando"*.⁴⁸ Sta giungendo il momento e possiamo pensare che è questo nel quale

*Come la pioggia scende per la terra
la tua Parola per la nostra vita
non tornerà a Te, Signore e Vita,
senz'avverare il tuo desiderio.*⁴⁹

*Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.*⁵⁰

Annunciatori, non parolai

“Non facciamo uso di parole vane nel nome della Parola di Dio” ricorda Giovanni XXIII: “Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo integrale, composto di anima e di corpo”.⁵¹ Non siamo di quelli che buttano parole al vento, né di quelli che annunciamo una parola caduca.

*“Si isti et istae, cur non ego?”*⁵² *Se questi e queste (sono stati capaci di tanto), perché io no?* S. Agostino d'Ipbona così spronava se stesso alla sequela del Vangelo. Mascheriamo la mancanza di zelo dicendo: “Papa Francesco ci riesce, lui agisce così? Ma lui è Papa”! Prima, non lo era!

Avevo preparato con tanta cura ... ho pianto perché non ho ottenuto risultati? S. Paolo ad Atene ha una delusione cocente: ... *alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta»*. *Così Paolo si allontanò da loro*.⁵³ Continuò, altrove, la predicazione e l'annuncio del Regno.

Non solo ad Atene: anche la accoglienza degli Ebrei non era favorevole alla sua predicazione:

Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani».⁵⁴

“Sebbene questa missione richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è “il primo e il più grande evangelizzatore”.⁵⁵ La libertà personale rende possibile anche un rifiuto del dono. Un libero rifiuto non porta bellezza, ma la fraintesa libertà dell'uomo comporta insuccessi: l'annuncio non si

⁴⁴ Meditazione del Santo Padre per la Celebrazione Mariana per la conclusione del mese di Maggio in Piazza San Pietro, 31/05/2013

⁴⁵ Silvano Fausti da Vidimus Dominum, In ricordo di Padre Silvano Fausti Carlo Bellavite Pellegrini, Beppe Lavelli

⁴⁶ Silvano Fausti da Vidimus Dominum, In ricordo di Padre Silvano Fausti Carlo Bellavite Pellegrini, Beppe Lavelli

⁴⁷ Luca 5,5; 17,6

⁴⁸ Da Corriere.it *Ottominituti per raccontare la fede* Dante Alighieri

⁴⁹ Da Isaia 55,10. In questo scritto, su: Preludio, Canto: Parola di Dio

⁵⁰ Isaia 43,19

⁵¹ SOLENNE APERTURA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II *DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII Giovedì, 11 ottobre 1962* Sessione 5.1.5.2

⁵² *Se questi e queste, perché io no?* S. Agostino, Confessioni 8,27: «Tu non poteris, quod isti, quod istae? An vero isti et istae in se ipsis possunt ac non in Domino Deo suo?».

⁵³ Atti degli Apostoli 17,32

⁵⁴ Atti degli Apostoli 18,6

⁵⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013., *11 ottobre 1962. 12*

ferma per questo. E' necessario, in queste evenienze, trovare il linguaggio adatto per un'azione più corrispondente allo scopo. Se errando pensiamo che, per evitare insuccessi, è utile divenire imbonitori che procedono per velocità inerziale,⁵⁶ commedianti e parolai; se ci serviamo di trucchi, ricatti, condizionamenti onde far accogliere la Parola, la risposta unica è: l'utile non sarà mai né bello né buono. Simili procedimenti non li possiamo chiamare evangelizzazione, ma proselitismo: violento o apparentemente sereno, comunque subdolo; non è nello stile di Gesù e del Vangelo. Oltretutto è chiaramente condannato da Gesù e dalla Chiesa.

Anche una frase del Vangelo, detta con un tono sbagliato, può diventare arrogante, assolutista, presuntuosa, dominatrice, ricattante. Il caso peggiore si verifica quando i precedenti aggettivi convivono con la predicazione, non con la violenza quanto con la dolcezza.

La proclamazione del Vangelo non è uno spettacolo

Per realizzare uno spettacolo sono necessari un protagonista, alcune comparse, personale addetto ai vari servizi di scena. Tutto basato su una finzione, nello spettacolo si vuole provocare artificialmente impressioni importanti sugli ignari spettatori. Ignari: non conoscono nulla di ciò che accade dietro le quinte. Nessuna di queste caratteristiche descritte è adatta al Vangelo nel quale tutti sono protagonisti; non esistono comparse o inservienti, ognuno ha un suo ruolo specifico. S. Paolo ben descrive⁵⁷ l'importanza dei singoli membri, il ruolo importante che ogni membro è chiamato a svolgere, ma soprattutto ciò che ogni membro è nel corpo (quasi ogni membro *chi* è nel corpo, non quale funzione ha).

Le caratteristiche dello spettacolo, ingiustamente, le assume ogni forma di catechesi, predicazione, celebrazione quando importanti divengono i ruoli, invece del celebrare come comunità il cammino per il Regno. Non si può proclamare la Parola come fosse una sceneggiata, un concerto dove ciò che è messo in luce non è la proclamazione della Parola, ma la persona che proclama. Le norme liturgiche sono attente nel presentare questi aspetti.

Ben si potrebbe realizzare, come spettacolo, una scena su un tema del Vangelo nel quale ogni persona svolge una sua funzione come protagonista, comparsa, inserviente: sarebbe uno spettacolo e sarebbe un grande servizio al Vangelo (la chiameremmo pre-evangelizzazione, non evangelizzazione). Non è, quindi, improprio preparare e presentare uno spettacolo sul Vangelo, su un tema biblico: sarebbe un servizio alla Parola. Non possiamo, però, ridurre il Vangelo a spettacolo.

«Tutti ti cercano!», dicono a Gesù. Non interessano a lui le conseguenze dello spettacolo: fischi o applausi. Di conseguenza: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea. Oggi va, oggi viene nella Galilea di tutte le genti, il cosmo intero.

La parola di Dio ci convoca

Nelle invocazione della Preghiera dei fedeli (Preghiera Universale) generalmente rispondiamo: "Ascoltaci, Signore". Sarà forse il caso di pregare, almeno qualche volta, dicendo: "Fa', che ti ascoltiamo Signore". Nessuno potrà mai dire errata la preghiera "Ascoltaci": come si fa a non ricorrere per aiuto ad un Padre misericordioso? Non sempre è facile riuscire a conoscere i tempi e i momenti della preghiera e di ciò che possiamo chiedere. Gesù ai discepoli Giovanni e Giacomo dice: *Voi non sapete quello che chiedete*. Ma non li scaccia lontano da sé perché hanno chiesto una cosa sbagliata. Nel Vangelo di Luca, Gesù dopo che ha insegnato ai discepoli la preghiera del *Padre nostro*, dice: «*Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, ... vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*"⁵⁸

Chiediamo e domandiamo secondo come ci detta il cuore nella preghiera. E', modo abbastanza solito nella catechesi, nell'insegnamento anche, affermare una tesi e, subito di seguito, dire o scrivere: questa tesi è esatta, la Sacra Scrittura dice (quello che dico io!). Si citano, come difesa della propria tesi, testi biblici coerenti con la medesima tesi. E' quasi dire: "Te lo dico io. C'è scritto pure nel Vangelo". Il Vangelo non è tenuto a dichiarare vero ciò che io affermo, semmai sarà il contrario. Il procedimento sia l'opposto: meditare il Vangelo, trarne le conseguenze.

E pregare come? *Dacci il pane* di ogni giorno, dacci una vita buona ogni giorno, soprattutto *venga il tuo Regno* ed *in Terra sia come in cielo*, perché quaggiù ancora non va bene. Invochiamo la Parola: non la

⁵⁶ Andare avanti perché si è ricevuta una spinta, anche se non c'è niente-nessuno che spinge. Convinzione comune è che, per andare avanti, per avere un movimento, sia necessaria una forza; e poiché di forze non se ne vedono, ne inventiamo una ipotetica che chiamiamo "Forza d'inerzia".

⁵⁷ 1 Corinti 12, 12-29

⁵⁸ Luca 11, 1-8

convochiamo quando ci serve. E' la Parola che convoca, è Dio che chiama e invita per una missione. L'annuncio che diamo ad altri è soltanto una risposta.

Alla fine dei tempi,

la Promessa antica, *lo insidierai al calcagno ma lui ti schiaccerà la testa*,⁵⁹ sarà pienamente realizzata. La gloria di Dio risplenderà nell'uomo vivente⁶⁰ e sarà rivelazione della libertà della gloria dei figli di Dio.⁶¹

Il Dialogo tra Parola e Ascolto è continuo, tra alterne vicende, dall'*In principio Dio creò* all'*In principio erat Verbum*, agli *ultimi tempi*, alla *fine dei tempi*. Ed è qui la storia. E' qui la Storia che si fa Sacra.

⁵⁹ Genesi 3,15

⁶⁰ Dal «Trattato contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo, (Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642, 644-648) Al tempo stesso ha reso visibile Dio agli uomini con molti interventi provvidenziali, perché l'uomo non venisse privato completamente di Dio, e cadesse così nel suo nulla, perché l'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio. Se infatti la rivelazione di Dio attraverso il creato dà la vita a tutti gli esseri che si trovano sulla terra, molto più la rivelazione del Padre che avviene tramite il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio.

⁶¹ Romani 8,21; Galati 5,1-13